

BERNARDINO LANZANI, PITTORE DI SAN COLOMBANO

Un artista Lanzani che è meritatamente ricordato nella lapide (una delle tre a sinistra all'ingresso del cimitero) è Bernardino. La sua origine banina è ormai accertata da studi di questo secolo, dopo i dubbi del passato. Sulla data di nascita di Bernardino Lanzani gli studi convergono nello stabilire l'anno 1460, L'avanzamento delle ricerche consente quindi una rettifica della data del 1480 indicata nella lapide cimiteriale. La morte è da collocare dopo il 1526, forse intorno al 1530, (data che è correttamene indicata), perché è documentato nel 1526 l'incarico di affrescare tutta l'abbazia di Bobbio.

Due parroci del luogo, i dotti professori, don Luigi Gallotta nell'Ottocento e don Bruno Vignati nel Novecento, cercarono tracce di opere di questo pittore in paese. Don Bruno ipotizzò che fossero di mano di Bernardino Lanzani gli affreschi che affiorarono nella Chiesa di San Giovanni durante i restauri. Pierluigi Fiorani Gallotta, sul supporto degli studi del prozio parroco Luigi e del parere di critici dell'arte come Malaguzzi Valeri, attribuì all'artista la Madonna del Lambro e un affresco proveniente da una casa del luogo (ora conservato nell'abitazione di famiglia). Nel lungo studio e grande amore, che lo portò a valorizzare il patrimonio artistico di San Colombano, il parroco Gallotta giunse ad affermare che il progetto dell'oratorio di San Rocco, di pianta ottagonale bramantesca, somigliante alla chiesa dell'Incoronata di Lodi, fosse suggerito da Bernardino Lanzani, che era stato chiamato per una perizia di una pittura del Bergognone (in realtà il collaudo è attestato per la cornice di De Donatis), eseguita per il tempio lodigiano. Sulla squadra degli artisti che operarono all'Incoronata al tempo di Leonardo da Vinci, e quindi del pittore di San Colombano, è uscito a fine anno 2019 un volume dal titolo *La scuola di Leonardo da Vinci a Lodi tra presenze e ricomposizioni* .

Le ipotesi dei due parroci banini sull'attività a San Colombano del pittore non sono sostenute da prove documentarie. Furono ispirate dal loro interesse alle glorie d'arte, per comprensibile attaccamento al borgo natio, che il Gallotta indica sempre come "patria" nello spirito del suo secolo.

La Madonna di Lambro, detta così perché proveniente dall'oratorio sulle rive del Lambro, presso l'antico porto fluviale, è oggi nota come la Madonna di san Fermo, nome rimasto alla cappelletta, che ospita lo storico affresco e che si trova in via Vittoria, di fronte al Lazzaretto. L'immagine della Madonna con il Bambino Gesù è suggestiva e pregevole, ma l'attribuzione a Bernardino Lanzani non è concordemente riconosciuta dagli studiosi. I

In maggior parte, anzi, sono orientati all'esclusione.

Bernardino Lanzani fu un grande artista, molto apprezzato nel suo tempo (il suo coinvolgimento nella perizia all'Incoronata ne è una prova) e fu chiamato ad eseguire opere importanti. Chi vuole ammirarle, le può trovare a Pavia e a Bobbio, i luoghi dove ebbe prestigiose commissioni. A Pavia una ammirevole "Sacra Conversazione" è nella chiesa del Carmine, un ciclo meraviglioso di sante è nel monastero di Teodote, altri dipinti (non definitivamente riconosciuti) in San Teodoro. Le opere a Pieve Porto Morone sono da

ricostruire. Gli studi sono ancora in corso, perché per molto tempo la vicenda artistica e umana del pittore rimase ignorata. Tra le studiose che hanno dedicato attenzione a Bernardino Lanzani si rilevano A. Fanciulli Pezzini, Roberta Manara, Susanna Falabella, Marina Arensi. Quest'ultima, di origine bolognese, pubblicò anni or sono, nel 2007, un volume, sponsorizzato dal Comune. L'espressione più tangibile e splendida del talento dell'artista è visibile nell'abbazia di San Colombano a Bobbio, dove è documentata l'ultima e vasta impresa decorativa. Per un caso della sorte il pittore di San Colombano terminò la sua produzione nel luogo di culto dedicato al santo del paese di nascita. Nel dicembre scorso, giusto prima dell'arrivo sconvolgente del coronavirus, è stato possibile ammirare nella cattedrale di Lodi, per iniziativa del vescovo Malvestiti in occasione del Natale, una Natività oggi nella collezione della Banca Popolare. (**prima parte**)

I documenti disponibili, che riguardano Bernardino Lanzani, segnalano l'attività del pittore nel Lodigiano dall'anno 1490. Un dipinto nella chiesa di San Fiorano è ritenuto opera di un suo aiutante. La presenza a Lodi fu motivata dalla frequenza milanese dei pittori della corte di Ludovico il Moro. La produzione dell'artista sancolobanese a Milano non è ancora identificata. Dopo il collaudo all'Incoronata nel 1498 risulta un contratto nel 1499 a Porto Morone. Dal 1522 al 1525 è accertata l'attività a Pavia. Qui verosimilmente ci fu la presenza già negli anni 1507-1509. In questa città è conservata una tela firmata, una pala d'altare nella chiesa del Carmine intitolata "La Sacra Conversazione". Si tratta di una composizione che richiama la scuola umbra e le Madonne del Perugino e che reca nella parte inferiore la scritta: "Bernardini S. Columbani con la data 1515". Prima di apprendere che "Columbani" indicava una località, si credette che "Columbano" fosse il cognome. A lungo, perciò, rimase oscura l'identità dell'artista come Bernardino Lanzani da San Colombano. Fu un artista celebre, ma poco studiato.

Il primo documento che lo riguarda è del 1490. È una lettera di Lodovico il Moro, che lo chiama perentoriamente a Milano per affrescare la sala della Balla nel castello, in preparazione delle nozze con Beatrice d'Este. La lettera è indirizzata al podestà di Castel San Giovanni, perché lì il pittore si trovava, e reca la data del 15 dicembre 1490. Il dispaccio proviene da Vigevano, una delle residenze ducali. Ordina che il Maestro Bernardino di San Colombano si rechi a Milano, per aiutare a dipingere la sala grande entro tre giorni, pena il pagamento di venticinque fiorini e la perdita della grazia del signore, in caso di ritardo o disobbedienza.

" Poiché intendemo che Magistro Bernardino del S.to Colombano bono depintore del Istoriado se ritrova li in castello S.to Ioanne volemo subito mandi per lui et farali comandamento da parte nostra che vada ad Milano senza perdere alcuno tempo in termino de tri di facto lo comandamento ad ajutare dipingere la nostra sala grande qua in castello et che in questo non voglia mancare sotto la pena de venticinque fiorini et de perdere la gratia nostra, facendo capo ad Ambrosio Ferraro nostro commissario generale sopra li nostri lavorerii per la sua mercede li provvederà per modo se haverà ad contentare."

I pittori che il Lanzani fu chiamato ad aiutare erano probabilmente Zenale e Butinone. Se il duca chiede sollecitamente la collaborazione di questo artista significa che la sua fama di

“bono depintore del Istoriado “ era già affermata. La permanenza alla corte di Ludovico il Moro non solo mise in contatto Bernardino Lanzani con la fervida attività artistica di insigni maestri di una scuola che avrebbe formato allievi eccellenti e famosi, segnalati nel volume precedentemente indicato, ma gli procurò anche ulteriori committenze e notorietà.

Nel 1499 risultano da un contratto affreschi nella chiesa di San Vittore a Porto Morone, purtroppo perduti.

Da Lodi il pittore si trasferì a Pavia dove rimase a lungo, dal 1515 sicuramente, e forse anche dal 1507, perché è del 1508 il suo riconosciuto intervento nella cappella della Vergine in San Michele, oltre al grandioso affresco della veduta della città, nella chiesa di San Teodoro, presso il Ticino, La datazione dell'attività di Bernardino Lanzani a San Teodoro, confermata dall'autorevole voce dello storico Faustino Gianani, è compresa tra gli anni 1522 e 1524. I restauri del 1963 ad opera di Ottemi della Rotta hanno evidenziato una duplice redazione della famosa veduta della città a volo d'uccello. Questo straordinario documento della struttura urbana della Pavia cinquecentesca aveva una prima stesura, rimasta incompiuta, nascosta da quella definitiva, la quale è stata staccata, restaurata e collocata sulla controfacciata interna. Entrambe le vedute sono colte dalla sponda destra del fiume. Vi si scorgono distintamente tutti i principali edifici religiosi e civili, le torri maggiori e minori, e gruppi vari di figure, dalle lavandaie agli armati, ai navicellai dell'attivo porto. La scena grandiosa dalla prospettiva non sempre esatta è dominata dai santi patroni, Siro, Teodoro e Agostino.

Ad Ajaccio nel museo Fesch sono pure esposte tre Sante attribuite a Bernardino Lanzani, Santa Caterina d'Alessandria, Sant'Orsola e una Santa indicata come "Non identificata" o "Santa col giglio". La catalogazione fu fatta dopo la morte del proprietario della collezione, il Cardinale Joseph Fesch, avvenuta nel 1839. Questo personaggio era lo zio di Napoleone. La collezione da Roma fu trasferita ad Ajaccio. I tre quadri sono stati oggetto di attenzione della critica solo pochi decenni fa. Gli studi specifici sono di Thiebaut e Tanzi. Anche se nel catalogo del museo sono descritti separatamente, è verosimile che facessero parte di un grande polittico a compartimenti multipli del tipo di quelli realizzati dal Bergognone. Di questo pittore, come del Perugino, sono evidenti gli influssi sulle figure femminili di Bernardino Lanzani e altrettanto evidenti sono le somiglianze tra le tre sante di Ajaccio e la Sacra Conversazione della chiesa del Carmine a Pavia. Per questi riscontri le opere sono collocate cronologicamente nella giovinezza dell'artista. Per M. Boskovits sono le più antiche conosciute dell'intera produzione. Risalgono all'ultimo decennio del Quattrocento, poichè gli affreschi in San Vittore a Pieve Porto Morone del 1499, come già detto, sono perduti. Meno immediata è la risposta alla identificazione del polittico di provenienza. Le tre sante sono rivolte tutte verso destra e solo Sant'Orsola e la Santa più anziana non identificata possono collocarsi ai lati di un elemento centrale, mentre Santa Caterina, dalla figura più slanciata, è in un pannello più alto delle altre due.

Le vicende belliche, che portarono i Francesi a Pavia e misero in crisi il mecenatismo che sponsorizzava l'arte e gli artisti, allontanarono verosimilmente Bernardino Lanzani dalla città.

Nel 1526, il 21 ottobre, il pittore assunse l'incarico di affrescare tutta la chiesa di San Colombano in Bobbio. La cronologia è documentata nel contratto. Fu un lavoro di grande impegno. Queste opere di certa attribuzione esprimono un progetto ed un' esecuzione di ampio respiro con la decorazione del transetto e della parte superiore delle navate. Di quest'impresa grandiosa, non portata a termine, rimane la decorazione delle volte della crociera, del transetto, delle navate. Anche questi affreschi, recentemente ed intelligentemente restaurati, sono tornati allo splendore originario. Nel transetto sono dipinti padri e dottori della chiesa, Papa Gregorio che consegna la Regola monastica, una pala con Madonna, Bambino, due santi e due putti musicanti sul modello della Sacra Conversazione della Chiesa del Carmine pavese. Nella crociera il medaglione di San Colombano circondato dai medaglioni di quattro santi. Una "Natività", esemplare per prospettiva e simmetria delle figure, staccata dalla controfacciata per l'apertura della finestra circolare, è ora conservata nel museo del chiostro adiacente all'abbazia.

I banini devoti del santo Patrono, che ogni anno il 23 novembre si recano a Bobbio in pellegrinaggio hanno avuto indubbiamente l'opportunità di ammirare il capolavoro del loro illustre concittadino contemporaneo del grande Leonardo da Vinci.. A coloro che non hanno sinora colto l'occasione favorevole si auspica che il Sano Patrono la vorrà concedere per la prossima festa del corrente anno 2020.